

Museo e Real Bosco
di Capodimonte
L'energia della bellezza

MINISTERO DELLA CULTURA

DIPARTIMENTO PER LA VALORIZZAZIONE CULTURALE

MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE

ENGIE

MINISTERO DELLA CULTURA

DIPARTIMENTO PER LA VALORIZZAZIONE CULTURALE

MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE

ENGIE

Restauro, rifunzionalizzazione e riqualificazione energetica del Museo e Real Bosco di Capodimonte

Project Financing per la realizzazione delle opere e la gestione integrata dei servizi energetici, tecnologici e multimediali del Real Sito.

Stazione appaltante
MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE

Direttore
Eike Dieter Schimdt

Soggetto promotore, realizzatore, gestore
ENGIE Servizi SpA

Coordinamento Generale di Progetto – Direzione Artistica
Vincenzo Corvino, Giovanni Multari
CORVINO+MULTARI

RTP Progettisti
CORVINO+MULTARI
RINA consulting
CLIMOSFERA
A3S Progetti
Davide Ivan Pellandra – Archeologo
Maria Rosaria Vigorito – Restauratore
Cristian Bortot – Acustico

Servizi digitali e multimediali
Magister Art

Artisti
Mimmo Paladino – Sala Accoglienza
Christiane Löhr – Terrazza Belvedere

Responsabile Unico del Progetto
Maria Pia Cibelli

Direttore dei Lavori
Renata Marmo
Eva Serpe

Coordinatore per la Sicurezza in fase di Esecuzione
Michele Carfora

Supporto tecnico specialistico per l'illuminotecnica museale
Ferrara Palladino e associati

Supporto tecnico specialistico impiantistico - microclimatico
Icaro srl

Supporto tecnico specialistico per l'efficientamento energetico
DFP Engineering srl

Supporto tecnico specialistico per le strutture
Stefano Podestà

Direttore Operativo per il servizio di protezione e movimentazione delle opere d'arte:
Patrizia Piscitello
Alessandra Rullo
Alessia Zaccaria
Sara Vitulli

Ispettore di cantiere nel corso delle attività di protezione e movimentazione e per il controllo della collezione:
Gloria Antoni
Paola Aveta
Concetta Capasso
Maria Laura Chiacchio
Mario Epifani
Loris Panzavecchia
Giuseppina Raimo
Maria Rosaria Sansone
Vincenzo Sorrentino
Vincenzo Stanziola
Sara Vitulli
Cira Zingone
Gregorio Apolloni
Antonio De Riggi
con i collaboratori ALES:
Antonio De Riggi
Armando Lamberti
Valentina Lanzilli
Alessandra Zaccagnini

Collaboratori ALES all'ufficio di Direzione Lavori
Salvatore Altimare
Riccardo Campanile
Salvatore Febbraro
Silvia Sorice

Collaboratori al RUP per gli adempimenti connessi alla comunicazione istituzionale sui canali social e web:
Giovanna Garraffa
Marina Morra

Collaboratori al RUP per gli adempimenti amministrativi inerenti le attività dell'ufficiogare e contratti:
Romano Martina
con i collaboratori ALES:
Salvatore Capasso
Ilaria Improta
Dario Maria Terzani

Collaboratori al RUP per gli adempimenti amministrativi inerenti le attività dell'ufficio risorse economiche:
Lorena Di Gaetano
Antonio Venturini
con i seguenti collaboratori ALES:
Emilio Francesco Gino Cafaro
Antonio Colella
Pia Raffaella Orsini

Collaboratori al RUP per gli adempimenti di protocollo e archiviazione G.I.A.D.A. agli assistenti amministrativi:
Giuliana Castellano
Francesco Costa

Collaboratori al RUP per il coordinamento delle attività di segreteria, di comunicazione interna e logistica, le collaboratrici Ales:
Luciana Berti
Francesca Dal Lago
Vittoria Panichi

Cronologia
2020-2022 – Progetto
2023-2025 – Realizzazione

Pubblicazione a cura
Magister Art

Testi
Ministero della Cultura
Museo e Real Bosco di Capodimonte
Engie Italia
Corvino+Multari
Mimmo Paladino
Christiane Löhr
Magister Art

Design
Gianluca Barbero - Magister Art

Fotografie
Paolo Cappelli – Studio F64
Maurizio Criscuolo – Studio F64
Luciano Romano
Giovanna Silva

Indice

10 Ministro della Cultura
12 Direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte
14 Presidente e Amministratore Delegato di Engie Italia

01
20 Il progetto

22 **Il modello Capodimonte: il primo partenariato pubblico-privato italiano per un museo autonomo**
Engie Italia
28 **Imparare dall'esistente: il Museo di Capodimonte tra conservazione e innovazione**
Corvino + Multari
38 **Conosci il paese dove fioriscono i limoni?**
Mimmo Paladino
44 **Espansione Orizzontale Capodimonte**
Christiane Löhr
50 **Capodimonte come sistema ed esperienza**
Magister Art

02
58 La realizzazione

60 **Un racconto fotografico**

Una gestione responsabile dei *grandi tesori italiani* dell'arte e del paesaggio è indispensabile, oggi più che mai, per salvaguardare la memoria della comunità e trasmetterne *valori e conoscenze* alle generazioni nuove.

Alessandro Giuli

Ministro della Cultura

Quando si visita il Museo e Real Bosco di Capodimonte lo stupore è sempre quello della "prima volta". Tra le sue sale reali, nell'incanto dei suoi esterni, non c'è occasione in cui non si manifesti qualcosa di bello, inedito e perennemente attuale. Si è di fronte a un monumento vocato alla testimonianza pubblica della bellezza, del paesaggio e dell'opera d'arte.

Costanti nel tempo sono stati gli interventi volti a elevarne le qualità estetiche e migliorarne l'accessibilità. A coronamento di questo percorso, meritano la nostra attenzione i lavori di ammodernamento ed efficientamento energetico che il famoso complesso partenopeo ha visto concludersi di recente. Il completamento degli interventi è stato puntuale e pienamente compatibile - circostanza mai scontata e sempre lodevole - con la continuità dell'apertura del sito. Ringrazio dunque il direttore Eike Schmidt per l'invito a presentare questa pubblicazione, che celebra le migliorie funzionali, architettoniche e artistiche degli ultimi due anni: dalla nuova sala di accoglienza nell'ex Cappella Reale, trasfigurata anche grazie alle opere di Mimmo Palladino, alla rifunzionalizzazione della sala intitolata a Raffaello Causa, fino alla ristrutturazione dell'altana e della terrazza belvedere, impreziosite dall'intervento di Christiane Löhr.
Residenza reale di fondazione borbonica, con l'Unità d'Italia Capodimonte viene riorganizzata allo scopo di farne una galleria di arte moderna e, con il suo maestoso giardino storico, uno spazio di rigenerazione sociale e urbana. Oggi è il più grande parco pubblico di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia e al suo interno ospita un patrimonio straordinario: residenze e casini, fabbriche artigiane e chiese, fontane e statue, orti, frutteti e il suggestivo Eremo dei Cappuccini.

Il progetto di riqualificazione illustrato in queste pagine è stato realizzato nel quadro di una speciale procedura di finanziamento che ha permesso di adeguare questo polo museale, nelle infrastrutture e nella gestione dei servizi, alle istanze emergenti della contemporaneità: dalla flessibilità dell'apertura al pubblico alla riduzione delle barriere architettoniche e cognitive; dalla digitalizzazione del patrimonio all'innovazione energetica.

Il Ministero della Cultura plaude all'opera di rinnovamento del Museo e Real Bosco di Capodimonte come a una concreta dimostrazione di efficienza, ma anche come nobile espressione di Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Una gestione responsabile dei grandi tesori italiani dell'arte e del paesaggio è indispensabile, oggi più che mai, per salvaguardare la memoria della comunità e trasmetterne valori e conoscenze alle generazioni nuove.

Capodimonte compie un balzo in avanti nella classifica museale dell'*efficientamento energetico*: da una delle ultime posizioni adesso è diventato *faro* e *modello* sotto questo aspetto.

Eike Schmidt

Direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte

Il partenariato pubblico-privato tra il Museo e Real Bosco di Capodimonte e Engie sta alla base degli importanti lavori infrastrutturali - e molto altro - che ora presentiamo al pubblico. Il progetto non è soltanto avveniristico da un punto di visto amministrativo, dato che di per sé rivede il sistema economico su cui si basano le spese e dà ad esso uno slancio diverso. Soprattutto però, in questo caso, si mette in atto la condizione necessaria, sia per la sostenibilità ambientale che per la tutela del patrimonio, per la quale la reggia è ora finalmente dotata di un sistema di riscaldamento e di aria condizionata in grado di tutelare le preziosissime opere d'arte esposte nelle sale, oltre a garantire ai visitatori un'esperienza climaticamente piacevole. Per di più, grazie alla tecnologia fotovoltaica installata sui tetti, e grazie all'illuminotecnica led a bassissimo consumo energetico, Capodimonte compie un balzo in avanti nella classifica museale dell'efficientamento energetico: da una delle ultime posizioni adesso è diventato faro e modello sotto questo aspetto.

Ci auguriamo che i lavori infrastrutturali e strutturali realizzati negli ultimi due anni, e conclusi in anticipo al cronoprogramma (anche questo un dato notevole per la pubblica amministrazione) siano l'inizio di una serie di interventi necessari e urgenti per poter portare il nostro museo nel ventunesimo secolo, per garantire la tutela delle persone e delle opere, per rispondere alle esigenze del pubblico, e per assecondare la normativa: tra quelli che dobbiamo prevedere vi sono infatti l'installazione o la riconversione di collegamenti verticali per creare vie di emergenza, la bonifica di grandi parti del piano terreno non ancora utilizzabili, la costruzione di un deposito ipogeo capiente, climatizzato e dotato delle tecnologie antifurto più aggiornate, e non ultimo di una sala conferenza dopo la recente perdita dell'auditorium storico, opera dell'architetto Ezio Bruno De Felice.

Ben due ciliegine troneggiano sulla torta dei risultati che celebriamo in questo volume: sono le opere *site-specific* di Christiane Löhr e Mimmo Paladino che si aggiungono agli altri capolavori, creati sempre per Capodimonte, da Alberto Burri (1978) e da Sol LeWitt (2002), e che sigillano il ruolo del nostro museo come spazio dell'arte contemporanea. Le due nuove creazioni si riferiscono al mondo naturale: quella di Christiane Löhr in maniera più astratta, quella di Mimmo Paladino con un esplicito riferimento letterario, come indicato anche dal titolo *Conosci il paese dove fioriscono i limoni*. Si tratta dell'incipit della canzone di Mignon nel *Wilhelm Meister* di Goethe, testimonianza profonda e incisiva dell'identità italiana sia dal punto di vista dell'autopercezione (la fanciulla nel romanzo è italiana), sia da quello dell'amore e ammirazione dei popoli nordici per la Penisola, e in particolare per il Mezzogiorno. Questo verso universalmente noto risulta anche dall'adesione del poeta tedesco alla filosofia di Spinoza: richiama pertanto tutti noi al rispetto e alla cura della Natura, come completamento e come condizione preliminare all'attenzione dovuta all'arte degli uomini.

Un *modello replicabile* per lo sviluppo del patrimonio culturale

Monica Iacono
Presidente e Amministratore Delegato di ENGIE Italia

La collaborazione avviata con il Museo e Real Bosco di Capodimonte segna un passaggio importante nel rapporto tra innovazione energetica e tutela del patrimonio artistico e culturale italiano. È la dimostrazione concreta di come sia possibile coniugare rispetto della storia, sviluppo culturale e modernizzazione intelligente, oltre che sostenibile. Capodimonte diventa un esempio tangibile di come un luogo della cultura possa essere accompagnato verso il futuro senza mai perdere la propria identità.

Uno degli elementi di cui siamo più orgogliosi è aver costruito un modello nuovo di collaborazione tra pubblico e privato. Il Museo di Capodimonte è il primo museo autonomo in Italia ad aver scelto una formula di partenariato: è una scelta lungimirante, che permette alle istituzioni culturali di accedere a nuove opportunità e di accelerare percorsi di rinnovamento spesso complessi da avviare.

Una scelta lungimirante, che permette alle *istituzioni culturali* di accedere a nuove opportunità e di accelerare *percorsi di rinnovamento* spesso complessi da avviare.

Il valore degli interventi realizzati va oltre l'efficientamento in senso stretto perché significa proteggere meglio le opere, rendere gli spazi più confortevoli per chi li visita e chi ci lavora, ridurre i costi di gestione e, allo stesso tempo, generare ricadute positive per la comunità. La cultura, infatti, è un fattore di sviluppo economico e competitività per il sistema Paese e il progetto realizzato a Capodimonte rappresenta una leva di competitività, oltre che una buona pratica di gestione del patrimonio artistico e culturale. Investire nella sua modernizzazione significa renderlo più attrattivo, più accessibile e in grado di generare valore economico nel tempo. Un museo efficiente, che gestisce meglio le proprie risorse e riduce i costi di funzionamento, è un museo che può investire di più nelle collezioni, nelle attività educative, nei servizi ai visitatori. È un polo culturale che diventa più competitivo nell'offerta internazionale, in un contesto globale dove la qualità dell'esperienza e la sostenibilità sono fattori sempre più determinanti.

Gli interventi realizzati, dall'impianto fotovoltaico integrato, al nuovo sistema di illuminazione interna e del Real Bosco, vanno ben oltre il semplice efficientamento energetico perché mirano a proteggere meglio le opere, migliorare il comfort degli spazi per visitatori e lavoratori, ridurre i costi di gestione e generare benefici concreti per la comunità. Rendere i luoghi della cultura più efficienti e sostenibili significa renderli più attrattivi, più accessibili e capaci di creare valore nel tempo.

In un *contesto energetico* sempre più complesso, *è importante scegliere* interventi che non si limitino a risolvere un'esigenza immediata, ma che *costruiscano valore duraturo*.

Un museo che gestisce meglio le proprie risorse è un museo che può investire di più nelle collezioni, nella ricerca, nelle attività educative e nei servizi al pubblico. È un polo culturale più forte e competitivo anche a livello internazionale, in un contesto globale in cui qualità dell'esperienza e sostenibilità sono elementi sempre più determinanti.

Il progetto ha ricevuto un importante riconoscimento anche da parte della Soprintendenza e del Ministero della Cultura, che ne hanno apprezzato l'approccio rispettoso e la visione.
È stato sottolineato come la funzione museale debba trovare il giusto equilibrio tra tutela del monumento e valorizzazione, attraverso aggiornamenti che non alterino l'identità originaria dell'edificio. È esattamente ciò che accade in questo intervento: le tecnologie sono state scelte e integrate in dialogo con la storia e l'architettura del sito, così che l'innovazione sia al servizio del patrimonio, e non viceversa. Anche per questa ragione il progetto è stato riconosciuto come modello pilota: un benchmark replicabile, sostenibile e culturalmente rispettoso. In Italia abbiamo quasi cinquemila musei, gallerie, parchi archeologici, complessi monumentali: un patrimonio immenso, diffuso e straordinario, che può trarre grande beneficio da interventi mirati, pensati per unire tutela, risparmio e sviluppo.
Il percorso di autonomia museale promosso in questi anni contribuirà sicuramente a moltiplicare esperienze come questa. Avere più responsabilità, più strumenti e più libertà progettuale permette ai musei di immaginare il proprio futuro con maggiore coraggio.
ENGIE Italia affianca queste istituzioni con l'obiettivo di offrire soluzioni semplici, affidabili e capaci di portare benefici reali, nel tempo.

In un contesto energetico sempre più complesso, è importante scegliere interventi che non si limitino a risolvere un'esigenza immediata, ma che costruiscano valore duraturo.
È la direzione su cui vogliamo continuare a lavorare: permettere ai luoghi che rappresentano il patrimonio della nostra identità culturale di custodire il passato, ma con lo sguardo proiettato verso un futuro più sostenibile, più consapevole e più vicino alle comunità che li vivono.

Museo e Real Bosco di Capodimonte

01
Il progetto

Il rinnovamento del Museo e Real Bosco di Capodimonte si configura come un *dispositivo complesso* in cui visione culturale, progetto architettonico e innovazione tecnologica convergono. Il partenariato pubblico-privato attiva *un modello virtuoso* capace di ridefinire spazi, linguaggi e modalità di fruizione. La *transizione energetica* diventa leva progettuale centrale, capace di coniugare *sostenibilità e tutela*, migliorando il comfort ambientale e la qualità complessiva dell'esperienza di visita.

Il modello Capodimonte: *il primo partenariato* pubblico-privato italiano per un museo autonomo. *ENGIE Italia*

Il patrimonio culturale italiano sta attraversando una fase di profonda trasformazione, che mette in discussione i tradizionali modelli di tutela e gestione. Per lungo tempo la conservazione è stata intesa come un'attività statica, centrata sulla salvaguardia dell'integrità materiale dei siti. Oggi, però, il contesto globale – segnato dalla transizione ecologica, dall'instabilità dei mercati energetici e dalla necessità di adeguare infrastrutture storiche complesse – ha richiesto un cambio di prospettiva: la protezione del patrimonio è diventata un processo dinamico, integrato e sostenuto dalle tecnologie più avanzate.
In questo scenario si è inserita la riqualificazione del Museo e Real Bosco di Capodimonte, un intervento che ha segnato un vero cambio di paradigma.
L'innovazione è risieduta nella capacità di superare la tradizionale separazione tra missione pubblica e competenze del settore privato. Il Partenariato Pubblico-Privato (PPP) infatti si è affermato come strumento ideale per affrontare progetti complessi, favorendo la convergenza tra know-how tecnologico e finalità culturali.



L'Altana Belvedere e le nuove Coperture



Il nuovo lighting delle sale museali

Il progetto di Project Financing sviluppato da ENGIE, operatore mondiale del settore energetico, per Capodimonte ha tradotto operativamente le linee guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. In linea con gli obiettivi di decarbonizzazione nazionali ed europei, il piano ha messo al centro la transizione ecologica e ha rappresentato il primo PPP in Italia, attivato dal Ministero della Cultura, per la riqualificazione di un museo autonomo.
Gli interventi hanno previsto la riduzione dei consumi, l'integrazione di fonti rinnovabili e una nuova illuminazione dell'intero complesso museale.

La strategia si è articolata in una sequenza coordinata di interventi pensati per garantire continuità alle attività del museo: dall'aggiornamento dell'impianto di illuminazione alla riqualificazione delle coperture, dalla revisione degli impianti di climatizzazione alla rigenerazione degli spazi esterni, fino all'installazione di un sistema integrato di produzione energetica da fonti rinnovabili. La rifunzionalizzazione degli ambienti ha mirato ad abbattere barriere fisiche e percettive, rendendo la Reggia sempre più inclusiva e accessibile.

ENGIE ha reso il Museo capace di autoprodurre fino al 90% del proprio fabbisogno. Il progetto ha previsto l'installazione di un impianto di trigenerazione in grado di generare 800 MWh di energia elettrica e 1 GWh di energia termica all'anno. A ciò si sono aggiunti 4.500 moduli fotovoltaici completamente integrati e non visibili, che hanno prodotto ulteriori 800 MWh annuali.

Il Partenariato Pubblico-Privato si è affermato come *strumento ideale* per affrontare progetti complessi, favorendo la convergenza tra *know-how tecnologico* e *finalità culturali*.





Dettaglio illuminotecnico al soffitto



Il nuovo lighting delle sale museali

Nel complesso, Capodimonte ha raggiunto un risparmio energetico superiore al 50%, con una riduzione delle emissioni pari a 1.700 tonnellate di CO_2 all'anno, equivalente alla piantumazione di circa 20.000 alberi. Inoltre un sistema di controllo puntuale di temperatura e umidità per ogni sala del museo garantirà sempre le migliori condizioni termoigrometriche per la conservazione delle opere.
Una trasformazione centrale ha riguardato la luce: il nuovo lighting concept digitale ha impiegato tecnologie LED di ultima generazione che hanno migliorato la resa cromatica e hanno ridotto lo stress luminoso sulle opere, amplificando la qualità dell'esperienza visiva.
La digitalizzazione dei sistemi di sicurezza e di gestione ha reso invisibili le infrastrutture tecniche, lasciando ai visitatori la percezione di ambienti fluidi e contemporanei.
La digitalizzazione è diventata il vero motore del progetto. L'adozione dell'HBIM (Heritage Building Information Modeling) e di una piattaforma interoperabile ha permesso una gestione integrata del complesso, assicurando continuità amministrativa, manutenzione predittiva e pianificazione strategica. Tecnologie, inclusività, accessibilità e sostenibilità si sono integrate nella costruzione di una Reggia rinnovata e orientata al futuro.
Il "Modello Capodimonte" si configura dunque come una delle applicazioni più avanzate di transizione energetica nel settore culturale, rappresentando una risposta concreta agli obiettivi del PNIEC. Dimostra come sia possibile innovare un sito monumentale senza comprometterne il valore storico, contribuendo anzi alla rigenerazione del suo ecosistema..

Sul piano etico, l'intervento ha richiamato i principi costituzionali che attribuiscono alla tutela del patrimonio il valore di responsabilità attiva verso le generazioni future. Capodimonte è diventato così il simbolo di un Paese capace di proteggere la propria eredità guardando avanti, trasformando l'efficienza industriale in un alleato della bellezza. È in questa armonia tra tecnologia e storia che il partenariato pubblico-privato ha consegnato al futuro non solo un museo riqualificato, ma un nuovo modello di gestione del bene culturale.

Capodimonte è diventato così il simbolo di un Paese capace di *proteggere la propria eredità* guardando avanti, trasformando l'efficienza industriale in *un alleato della bellezza*.

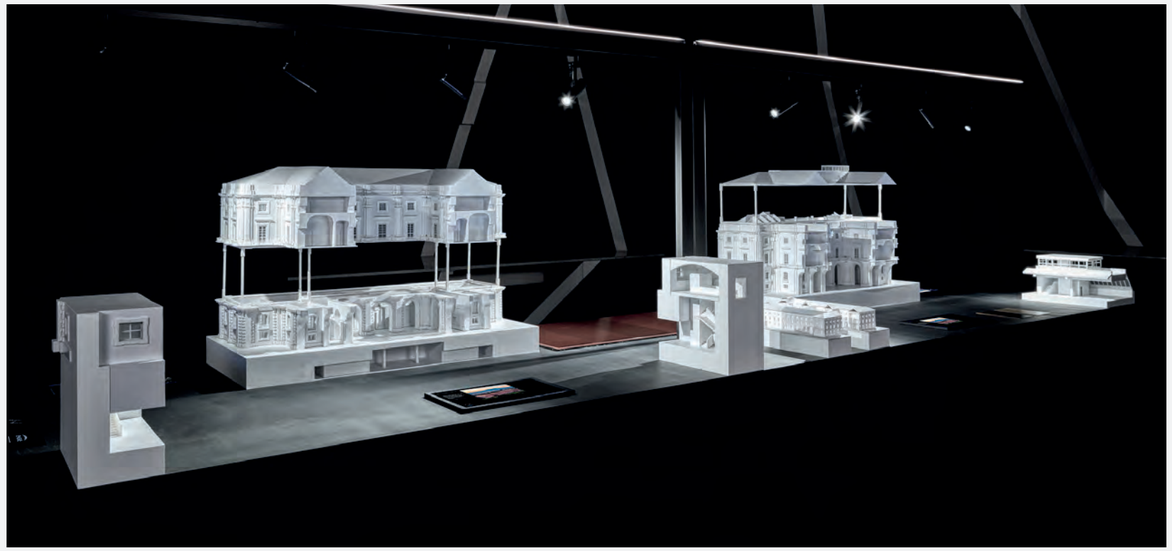
Vista a volo d'uccello delle nuove coperture e l'integrazione del sistema fotovoltaico *(pagina precedente)*



Imparare dall'esistente: il *Museo di Capodimonte* tra conservazione e innovazione. *Corvino+Multari*

Il progetto di Restauro, rifunzionalizzazione e riqualificazione energetica del Museo e Real Bosco di Capodimonte si è posto l'obiettivo contribuire a adeguare l'istituzione museale alle esigenze di rinnovata fruizione e sostenibilità. L'opera ha affrontato anche il tema dell'accessibilità con una modalità che trascende la mera rimozione degli ostacoli fisici.

Ne è emblema la nuova Sala di Accoglienza volta a restituire al visitatore l'identità originaria di questi spazi in una prospettiva di inclusività. È parte significativa del Project l'istanza della Sostenibilità ed Efficienza Energetica risolta in equilibrio tra innovazione e conservazione.



La mostra temporanea dei modelli di progetto in Sala Sol LeWitt



Giorgio Sommer, Palazzo Reale di Capodimonte. Circa 1880. Numero Di Catalogo: 1131



Francesco Fergola, Palazzo Reale di Capodimonte da Porta Grande, 1835. Napoli, Museo Capodimonte

Le istanze conoscitive

Un'approfondita analisi storico-critica e documentale, effettuata presso gli Archivi del Museo di Capodimonte, della SABAP di Napoli e della Fondazione De Felice, ha consentito di ricostruire le trasformazioni succedute nella Reggia-Museo. Tale fase di conoscenza è stata completata da un Rilievo HBIM della intera Fabbrica messo a disposizione come strumento di gestione e di programmazione.

Il quinto prospetto: Il Paesaggio delle Coperture

Elemento distintivo del progetto è la nuova configurazione delle coperture. Il ripensamento del quinto prospetto: un orizzonte sospeso tra il Bosco e il cielo di Napoli. La sostituzione delle originarie capriate lignee con strutture in cemento armato e l'inserimento di ampi lucernai in ferro e vetro, avevano alterato l'immagine storica, introducendo problematiche anche di effetto serra nei sottotetti. L'opera ha previsto la conservazione delle capriate esistenti in cemento armato e, per le superfici esterne verso il Parco e la Città, la posa di un manto in laterizio come le tegole originarie. Sulle falde interne, invece, l'innovazione tecnologica si manifesta attraverso un sistema fotovoltaico integrato (BIPV) sviluppato a valle di uno specifico percorso di ricerca.



Il nuovo lighting delle sale museali



L'integrazione fotovoltaica nelle falde interne delle coperture

Il sistema di Climatizzazione e il nuovo allestimento illuminotecnico

Una nuova energia alimenta i "polmoni tecnologici" del Museo. Tutte le sale espositive sono ora controllate da sistemi di climatizzazione alimentati dal sole e realizzati con collegamenti che corrono invisibili sui balconi del piano nobile raggiungendo tutti gli spazi in maniera discreta e facilmente manutendibile. Completano gli interventi un ripensamento complessivo del progetto di lighting, concepito con corpi illuminati realizzati ad hoc per le sale di Capodimonte e che consentono oggi una nuova messa in scena di tutta la collezione del Museo.

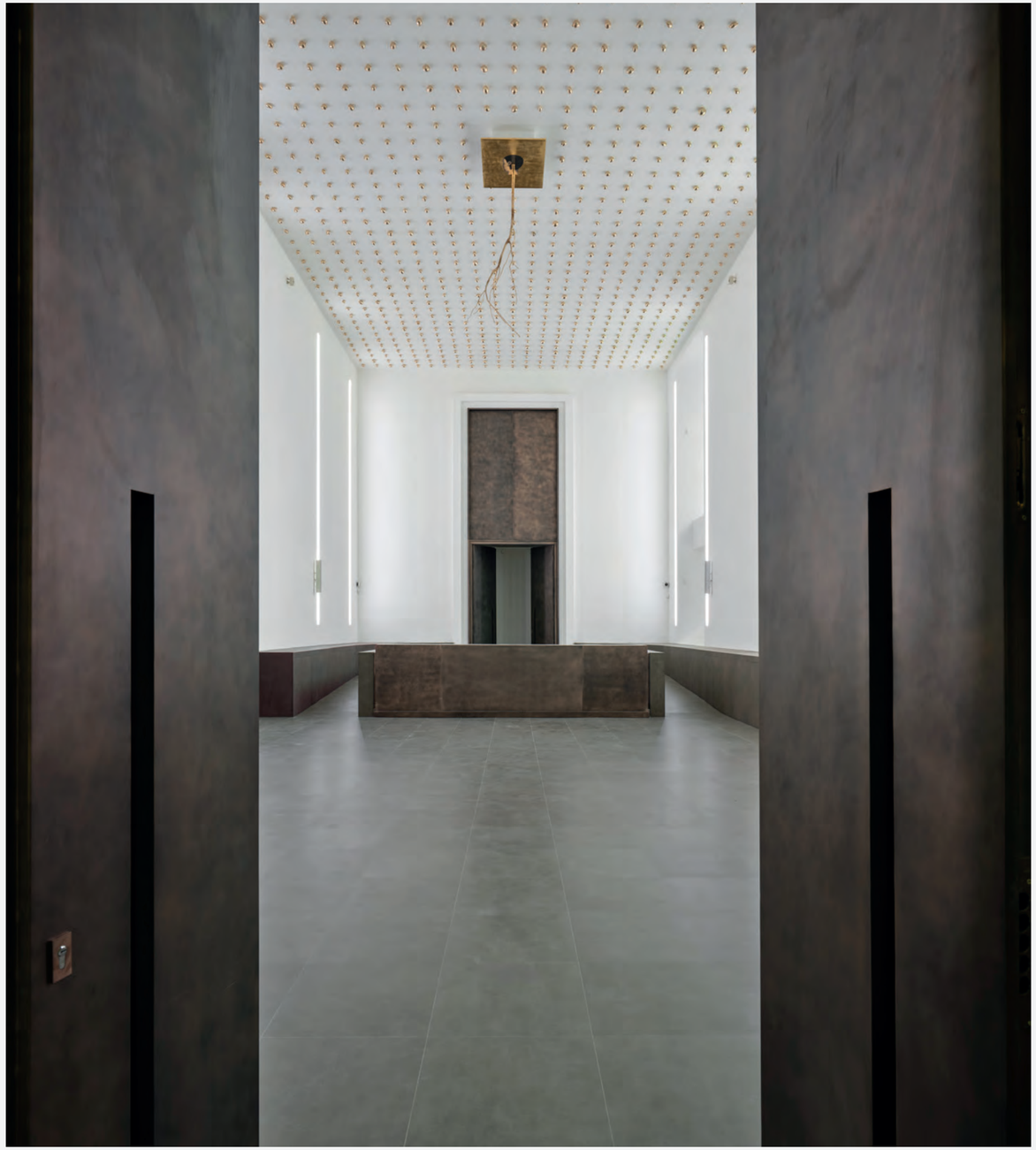
L'intervento si è posto l'obiettivo di disvelare *la memoria del luogo*, attraverso un processo di sottrazione e restauro.

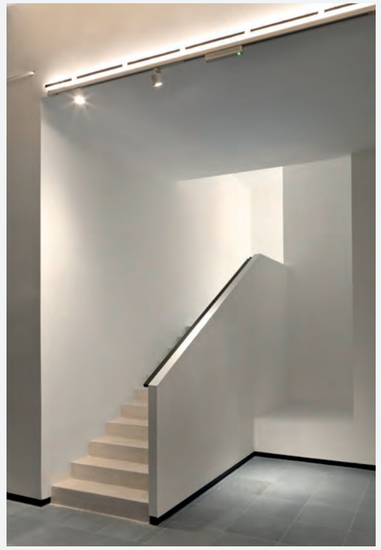
La Nuova Accoglienza come prima esperienza di fruizione dell'Arte

Il sistema dei servizi museali ha richiesto una sua evoluzione per allinearsi ai più elevati standard internazionali. Il progetto ha inteso valorizzare la spazialità di collegamento diretto con lo Scalone d'Onore, superando l'attuale articolazione dei percorsi per offrire al visitatore un preambolo alla visita. In questa ottica è stata realizzata la Sala di Accoglienza (nell'area precedentemente occupata dall'Auditorium), luogo di soglia in cui il valore dell'opera d'arte contemporanea dell'artista Mimmo Paladino: *"Conosci il paese dove fioriscono i limoni?"* è ideata e dimensionata per lo spazio di riferimento oggi illuminata dalla luce naturale che proviene dalle alte finestre esistenti. Tale ambiente, nato come Cappella Reale, fu trasformato nel 1962 da Ezio De Felice e ulteriormente aggiornato negli anni Novanta. A partire da tale conoscenza delle mutazioni, l'intervento si è posto l'obiettivo di disvelare la memoria del luogo, attraverso un processo di sottrazione e restauro: la rimozione delle contropareti e il ripristino dei due ordini di bucature, permettono di percepire l'originaria superficie della Cappella ottocentesca. Il disegno delle rampe e della nuova pavimentazione evoca l'antica giacitura tra aula e presbiterio e una boiserie perimetrale segna l'intero sedime dell'invaso architettonico, ospitando al suo interno tutte le dotazioni impiantistiche.

La nuova Sala di Accoglienza con vista sullo Scalone D'Onore *(pagina successiva)*







La nuova scala di collegamento con l'Altana
e la Terrazza Belvedere



Il restauro dell'Altana e l'opera
di Christiane Löhr

L'Altana e la Terrazza Belvedere

Il progetto si completa con l'intervento della Terrazza Belvedere e della relativa Altana, manufatti di pregio realizzati su progetto di Ezio De Felice tra il 1952 e il 1957.
L'Altana fu concepita originariamente come un volume leggero caratterizzato da ampie superfici vetrate. Tale struttura ha subito nel tempo un progressivo degrado.

Al fine di invertire questo processo, il restauro ha previsto il ridisegno della struttura portante originaria in ferro finestra e all'interno la riproposizione dell'originario soffitto in doghe di legno. La Terrazza Belvedere è stata oggetto anch'essa di un risanamento integrale. Attraverso l'apertura di un varco in una parete esistente, è stata realizzata una nuova scala in acciaio che si ricongiunge al nucleo esistente, creando un percorso fluido che conduce i visitatori direttamente dal percorso museale verso la Terrazza.

Per garantire la piena fruibilità pubblica del complesso, il progetto interviene in modo significativo sull'intero terzo piano dedicato all'Arte Contemporanea. In questo contesto, l'opera dell'artista Christiane Löhr si inserisce sulla pavimentazione della Terrazza e dell'Altana con una leggerezza quasi immateriale. L'installazione site-specific dal titolo "*Espansione Orizzontale Capodimonte*", sembra fluttuare sul confine tra il costruito e il naturale.

L'opera dell'artista *Christiane Löhr* si inserisce sulla pavimentazione della terrazza e dell'altana con una *leggerezza quasi immateriale*.

La nuova Sala di Accoglienza dallo Scalone
D'Onore verso il banco reception
(pagina precedente)



Il Real Bosco di Capodimonte: i viali alberati

Il Restauro e la Rifunzionalizzazione della Sala Causa

L'intento del progetto di valorizzare nuove aree espositive e la scelta di intervenire sulla Sala Causa esistente sono scaturiti dall'urgenza di risanare questo spazio che manifestava criticità conservative e tecnologiche non più trascurabili. La sua trasformazione ha restituito al Museo un rinnovato luogo espositivo, ideale per la movimentazione delle opere d'arte e l'allestimento di mostre temporanee supportate da alti standard microclimatici.

L'innovazione tecnologica degli spazi esterni e Il Restauro Paesaggistico del Real Bosco

Il potenziamento degli impianti e dell'illuminazione esterna con tecnologie LED a basso impatto permettono oggi di riappropriarsi, anche in chiave contemporanea, di uno spazio simbolo di biodiversità.

Il progetto e la sua realizzazione consegnano al futuro una visione di *Transizione Energetica ed Ecologica* di uno straordinario esempio di Bene Culturale.

L'impegno della Direzione Museale di Capodimonte, prima con Sylvain Bellenger e poi con Eike Schmidt, ha incontrato la mission di un player internazionale come ENGIE per garantire qualità in tempi e costi certi; un'esperienza collettiva, esito di comuni desideri, competenze e ambizioni. Attraverso la fusione tra riflessione compositiva, sensibilità storica e innovazione tecnologica, il progetto (redatto in RTP con la consulenza tecnico scientifica della prof. arch Renata Picone e dell'arch Giulia Proto) consegnano al futuro una visione di Transizione Energetica ed Ecologica di uno straordinario esempio di Bene Culturale, in cui l'arte del passato delle collezioni e quella contemporanea e multidisciplinare introdotta, convivono in un'unica occasione di bellezza ed efficienza sostenibile.



L'inaugurazione della nuova Sala Causa
Ipogea - Mostra "Classical Collapse",
Nicola Samorì, 28 novembre 2025



Conosci il paese dove fioriscono i limoni?
Mimmo Paladino

Schizzi di concezione dell'opera d'arte
in Sala di Accoglienza di Mimmo Paladino
(pagina successiva)

Il maestro Mimmo Paladino ha scelto di descrivere la propria opera "*Conosci il paese dove fioriscono i limoni*" attraverso le parole di Johann Wolfgang von Goethe, citando i versi da cui trae ispirazione.
Realizzata per il Museo e Real Bosco di Capodimonte, l'installazione nasce come intervento site specific pensato per la sala di accoglienza.
I limoni sospesi e la scultura dialogano con lo spazio, trasformandolo in una visione evocativa e immersiva, in cui memoria, natura e poesia si intrecciano.

L'opera di Mimmo Paladino: la realizzazione
presso la Fonderia Di Giacomo





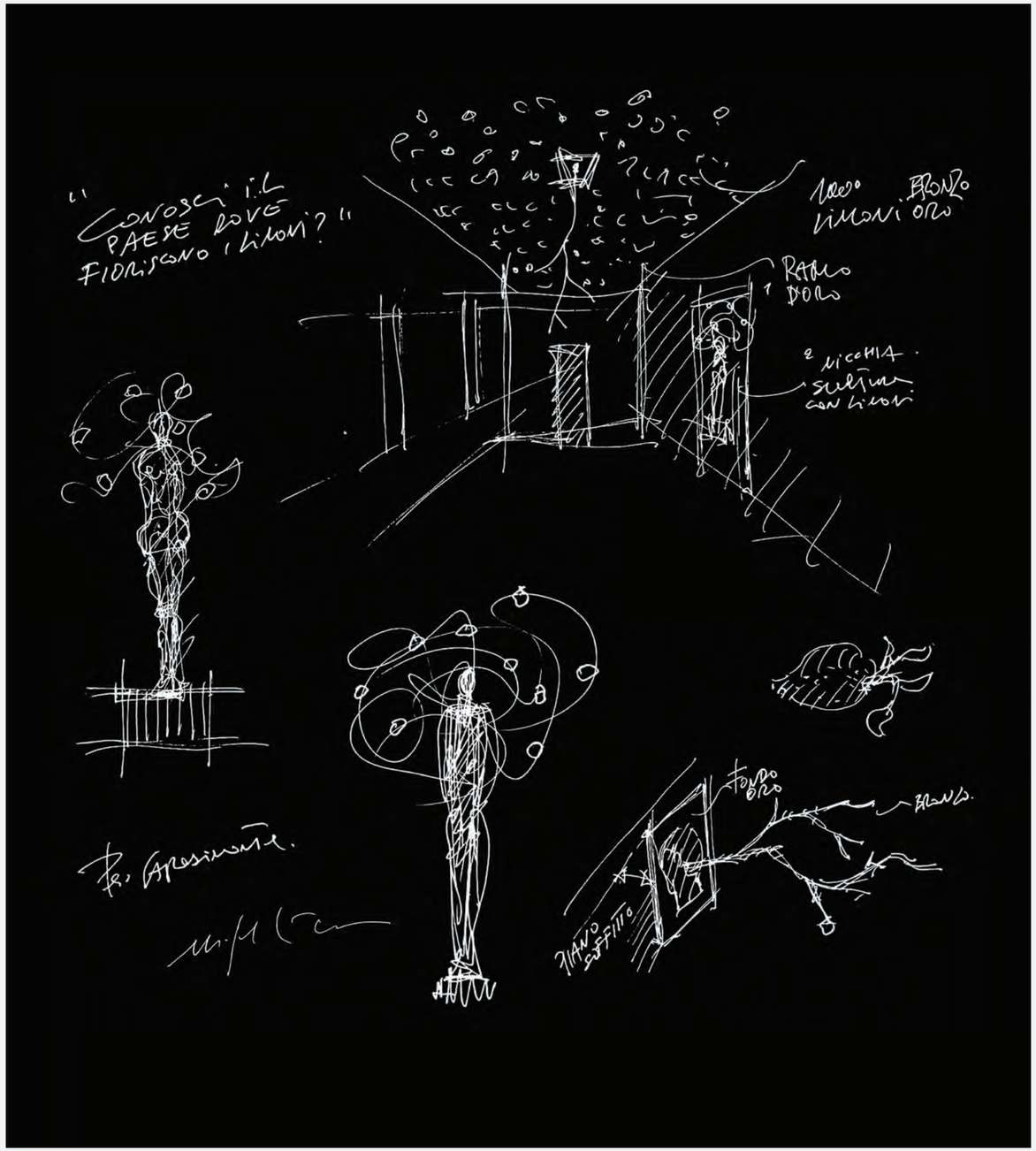


JOHANN WOLFGANG VON GOETHE
"Kennst du das Land"
(Wilhelm Meisters Lehrjahre, Buch III, Kap. 1)

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn,
Im dunkeln Laub die Goldorangen glühn,
Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,
Die Myrte still und hoch der Lorbeer steht?
Kennst du es wohl?
Dahin! Dahin
Möcht' ich mit dir, o mein Geliebter, ziehn.

Kennst du das Haus? Auf Säulen ruht sein Dach,
Es glänzt der Saal, es schimmert das Gemach,
Und Marmorbilder stehn und sehn mich an:
Was hat man dir, du armes Kind, getan?
Kennst du es wohl?
Dahin! Dahin
Möcht' ich mit dir, o mein Beschützer, ziehn.

Kennst du den Berg und seinen Wolkensteg?
Das Maultier sucht im Nebel seinen Weg;
In Höhlen wohnt der Drachen alte Brut;
Es stürzt der Fels und über ihn die Flut.
Kennst du ihn wohl?
Dahin! Dahin
Geht unser Weg; o Vater, laß uns ziehn!





L'opera di Mimmo Paladino nella nuova
Sala di Accoglienza

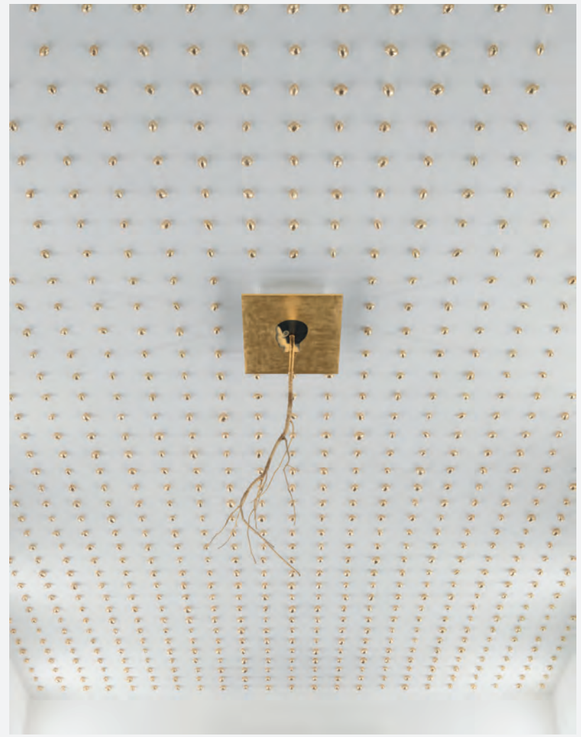
JOHANN WOLFGANG VON GOETHE
"Conosci quel paese?"
(Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meisters,
Libro III, Capitolo 1)

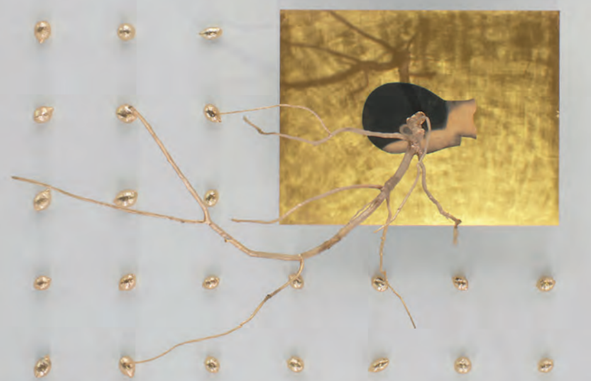
Conosci tu la terra dove fioriscono i limoni,
dove nel fogliame scuro ardono le arance d'oro,
dove un vento soave spira dal cielo azzurro,
dove il mirto tace e alto si leva l'alloro?
La conosci bene?
Là, là
vorrei partire con te, o mio diletto.

Conosci tu la casa? Su colonne posa il suo tetto,
risplende la sala, scintilla la stanza,
e statue di marmo stanno e mi guardano:
che cosa ti hanno fatto, povera fanciulla?
La conosci bene?
Là, là
vorrei venire con te, o mio protettore.

Conosci tu il monte e il suo sentiero tra le nubi?
Il mulo cerca nel nebbione la sua via;
nelle caverne abita l'antica stirpe del drago;
precipita la rupe, e sopra di essa la piena.
Lo conosci bene?
Là, là
passa la nostra strada; o padre, lasciaci andare!







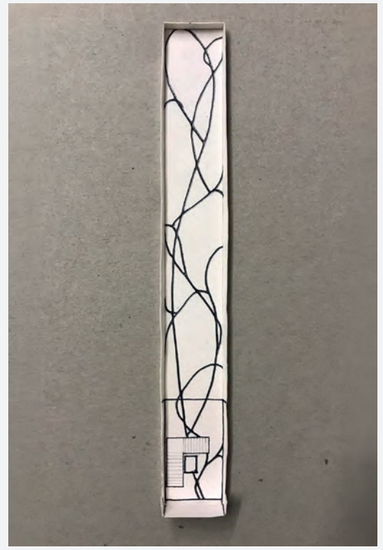
Espansione Orizzontale Capodimonte.
Christiane Löhr

Ci sono diversi motivi che rendono la terrazza sul belvedere del Museo e Real Bosco di Capodimonte un luogo speciale. Salendo dal terzo piano dedicato all'Arte Contemporanea, uscendo dalla stretta tromba delle scale, ci si lascia alle spalle l'edificio ermetico del museo con le sue collezioni ricche di forme e colori, tra i più importanti esempi del patrimonio culturale italiano. Ci si trova fisicamente e mentalmente in un nuovo spazio, aperto verso il cielo, che si condivide con gabbiani e aeroplani. Con la vista panoramica sulla baia e sul paesaggio circostante di Napoli, si raggiunge una posizione sublime, dalla quale si ha una visione d'insieme e una sensazione di assenza di gravità, di distanza dalla pesantezza e dalla materialità della civiltà, in uno stato di sospensione tra storia dell'umanità e natura.
Ho percepito la salita come se si intraprendesse un processo di trasformazione.
La terrazza costituisce il punto più alto dell'edificio a tre piani e segna anche la conclusione del percorso museale. Dopo la costruzione dell'altana da parte dell'architetto Ezio De Felice nel 1957, è stata aperta sporadicamente e poi chiusa definitivamente ai visitatori del museo. Poiché la sua funzione non era chiaramente definita, l'area è stata trascurata fino all'attuale ristrutturazione. Con la realizzazione dell'opera site-specific Espansione Orizzontale Capodimonte, questo luogo è stato reso accessibile ai visitatori del museo.

Con la vista panoramica sulla baia e sul paesaggio circostante di *Napoli*, si raggiunge *una posizione sublime.*

La decisione di lavorare esclusivamente con il pavimento della terrazza ha a che fare con la percezione fisica del luogo. Il complesso edilizio allungato è caratterizzato dalla ripetizione della rigorosa struttura della facciata perimetrale che circonda i tre cortili interni quadrati.
In questo ordine ritmico ho voluto inserire una struttura organica che, senza angoli retti e con un movimento fluido, parla un differente linguaggio.
Il mio progetto per un'opera permanente per la terrazza panoramica del museo si basa su un disegno di linee che misurano e organizzano una superficie allungata. Le linee scure dividono la superficie chiara in sfaccettature, mentre i movimenti e le proporzioni dei singoli elementi risultanti mantengono l'equilibrio del disegno.
I materiali con cui è stata realizzata la pavimentazione si ritrovano in più parti dell'edificio. Per l'antracite delle linee è stato utilizzato basalto lavico, per le superfici bianche il travertino, lo stesso materiale di cui è composta la balaustra della terrazza.
Nel mio lavoro sono interessata a creare una presenza nello spazio con mezzi minimi, sia nel disegno che nelle opere scultoree. Nel processo di lavoro seguo intuitivamente il movimento suggerito dallo spazio, sia quello reale sia quello bidimensionale del foglio, creando punti di concentrazione e compressione, ma anche di dissoluzione e permeabilità.





Senza Titolo, 2012
Pastello ad olio su carta 185 & 148 cm
Senza Titolo, 2014
Pastello ad olio su carta 185 & 153 cm

Modello di carta Espansione Orizzontale Capodimonte



L'Altana e la Terrazza Belvedere con l'opera di Christiane Löhr



L'opera di Christiane Löhr
sulla Terrazza Belvedere
(pagina precedente)



Vista zenitale dell'opera dell'artista
a pavimento ultimata

Nei disegni, lo spazio è organizzato da linee, il primo tratto è come un taglio, da cui il processo di dissoluzione avviene verso i bordi. Immagino che le linee che introduco lo dividano e lo complichino. In questo modo, il ritmo crea un campo di tensione fisicamente percepibile.

I miei disegni hanno una direzione concreta, un alto e un basso, definiti da un asse centrale ancorato e da linee che tendono verso l'esterno. Anche se il tracciato delle linee inizia in modo spontaneo, ogni disegno è una composizione elaborata. Ogni linea ha il suo posto e la sua funzione. Alcune definiscono gli assi, altre aprono o chiudono lo spazio e ognuna ha la sua velocità. Ogni elemento è autonomo e, allo stesso tempo, serve al "tutto".
Di solito, chi osserva un mio lavoro si trova di fronte alla scultura o al disegno.
Con quest'opera integrata nell'architettura accade qualcosa di diverso: non appena il visitatore mette piede al livello della terrazza sul belvedere, entra nel disegno percorribile e viene trascinato nella sua prospettiva, che cambia a ogni passo. L'ospite si muove con il flusso delle linee, mentre nel viaggio di ritorno all'altana, la rete di linee oppone resistenza e si cammina controcorrente. Lo sguardo cade verso il basso, sul sistema dei sentieri del parco, che ripete le linee e gli incroci, per poi perdersi nell'ampio panorama che spazia dall'agglomerato di case che degradano fino al mare e al cielo aperto.

Il progetto della terrazza del Museo di Capodimonte rappresenta una particolarità nel mio lavoro fino ad oggi. Affidare la realizzazione ad artigiani esperti e supervisionare l'esecuzione è stata un'esperienza nuova e straordinaria. Confrontarmi con questa scala di misure, che sovrasta qualsiasi cosa creata in precedenza, ha innescato nuovi processi di pensiero.
Come spesso accade, tanti eventi nascono dal caso, ed e stato proprio per caso che Laura Trisorio ha proposto la mia mostra per il ciclo Incontri sensibili al Museo proprio nel momento in cui iniziavano i restauri. La curiosità di Sylvain Bellenger verso la mia ricerca lo ha spinto a propormi di ideare un progetto permanente. Giorni dopo, ho incontrato l'architetto Vincenzo Corvino e il lavoro ha iniziato il suo percorso, portato avanti con determinazione anche dal direttore Eike Schmidt, fino a questo risultato finale.

Ogni linea ha *il suo posto e la sua funzione*.
Alcune definiscono
gli assi, altre *aprono o chiudono lo spazio* e ognuna
ha la sua velocità.

Capodimonte come sistema ed esperienza. *Magister Art*

La comunicazione come *ecosistema integrato*, in cui identità visiva, segnaletica, dispositivi tecnologici e piattaforma online concorrono alla *costruzione di un'esperienza distribuita*.

Un ecosistema relazionale

Nel quadro del più ampio dispositivo progettuale, l'intervento di Magister Art si è configurato come un'operazione sistemica e multilivello nata intorno a quella transizione cui il Museo e Real Bosco di Capodimonte è stato sottoposto, qualificandosi sempre e comunque quale soggetto e protagonista.

L'azione progettuale ha investito ambiti tra loro interconnessi — il branding e la visual identity, la segnaletica, il software gestionale delle collezioni e la sua interfaccia, il piano editoriale, la campagna di documentazione fotografica, le pratiche di accoglienza, nonché l'integrazione di tecnologie — delineando un campo operativo in cui la dimensione materiale e quella immateriale si sono intrecciate in modo indissolubile.

Sin dalle prime disamine dell'ecosistema relazionale e cognitivo del museo, avviate sotto l'ala di Sylvain Bellenger e continuate con Eike Schmidt, l'audience study ha costituito sì la fase preliminare della progettazione ma è stata componente continua e iterativa del progetto, avendo come obiettivo l'analisi del pubblico non più pensato come segmento demografico ma come insieme di identità situate e mutevoli, portatrici di motivazioni e aspettative differenziate. Ne deriva una concezione della comunicazione come ecosistema integrato, in cui identità visiva, segnaletica, dispositivi tecnologici e piattaforma online concorrono alla costruzione di un'esperienza distribuita.
La sfida? E' stata quella di mantenere una tensione produttiva tra accessibilità e complessità.

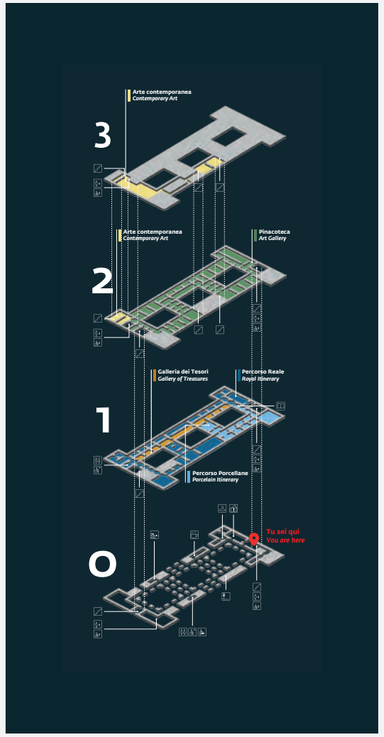
La progettazione della segnaletica e dei sistemi di orientamento è stata sviluppata seguendo un duplice binario: da una parte secondo la leggibilità e l'usabilità degli ambienti dipendenti dalla capacità di rendere visibili le affordances, definite da Don Norman come possibilità di azione che un ambiente offre a un soggetto in relazione alle sue capacità percettive e motorie, e dall'altra percorrendo l'obiettivo di ridurre il carico cognitivo. Tale percorso suggerisce che la segnaletica non debba semplicemente "indicare" ma costruire una continuità percettiva tra spazio, contenuto e movimento, trasformando l'orientamento in una forma di narrazione implicita.



Il lavoro di squadra si è configurato come un *processo stratificato*, in cui sono converse dimensioni *teoriche*, *progettuali* e *gestionali*.

Lo sviluppo e l'implementazione di un sistema digitale dedicato alla gestione delle opere e della loro catalogazione e movimentazione, ha posto al centro la questione della traduzione tra complessità dei dati e usabilità, rendendo evidente come l'architettura informativa e la dimensione infrastrutturale, per lungo tempo la meno visibile del museo, costituisca oggi una delle dimensioni decisive della pratica museale.

Se infatti il progetto complessivo investe gli spazi espositivi, le coperture, la climatizzazione, l'illuminazione e le modalità di relazione con il pubblico, esso implica in pari misura una riorganizzazione profonda delle architetture informative che sostengono la conoscenza, la conservazione e la trasmissione del patrimonio.
Per una grande collezione, la costruzione di un sistema gestionale integrato comporta dunque la definizione di standard descrittivi, ontologie e vocabolari controllati che non sono neutri, ma riflettono precise scelte teoriche. Ogni campo, ogni relazione tra dati, ogni tassonomia adottata contribuisce a delineare una specifica visione della storia dell'arte e dei suoi oggetti, in cui anche gli oggetti digitali — record, metadati, immagini ad alta definizione — partecipano attivamente alla costruzione del sapere.



Nel sistema integrato di segnaletica è stata prevista la creazione di una pianta prospettica dei piani del Museo, per facilitare la lettura di spazi, percorsi e collegamenti verticali.





Parallelamente, la dimensione gestionale del database si intreccia con le esigenze di conservazione preventiva, movimentazione, prestito e valorizzazione delle opere, configurandosi come un vero e proprio sistema nervoso dell'istituzione.
La digitalizzazione completa delle collezioni, adottata dal museo già da diversi anni, potrà infine contribuire alla trasformazione del sistema gestionale in piattaforma di disseminazione globale, ridefinendo i confini stessi del museo, che esiste simultaneamente nello spazio fisico e in quello informazionale. Si delinea così una tensione feconda tra ordine e apertura: da un lato, la necessità di strutturare rigorosamente i dati per garantire coerenza, interoperabilità e gestione efficiente; dall'altro, la possibilità di rendere tali dati dinamici, interrogabili e riusabili da pubblici differenziati — studiosi, curatori, educatori, ma anche utenti non specialisti.

La realizzazione di una campagna fotografica dedicata al progetto — inteso non come fase transitoria, ma come condizione rivelatrice — ha inteso documentare e al contempo interpretare il museo nel suo farsi, o meglio, ricodificarsi. A testimoniare il museo prima dell'avvio dei lavori è stato il lavoro Giovanna Silva mentre il progresso del cantiere durante gli interventi è stato immortalato da Paolo Cappelli e Maurizio Criscuolo. Luciano Romano ha infine restituito la visione dell'insieme della grande opera, a completamento degli interventi. Altrettanto preziosi sono stati i contributi video di Rossella Grasso.

Il lavoro di squadra si è configurato dunque come un processo stratificato, in cui sono converse dimensioni teoriche, progettuali e gestionali, consapevolezza critica delle genealogie istituzionali, ma anche un costante dialogo con le trasformazioni contemporanee della cultura e della società. In tale orizzonte, abbiamo avuto il privilegio di approcciarci al museo non tanto come a un luogo stabilizzato quanto come ad un campo di forze in continua ridefinizione in cui l'esperienza del pubblico diventa il terreno privilegiato di negoziazione tra sapere, potere e partecipazione.





I riferimenti all'iconografia del giglio ricorrono spesso tra le opere esposte a Capodimonte



Alberto Burri davanti alla sua opera *Grande Cretto nero* realizzata nel 1978 per Capodimonte (foto Mimmo Jodice, collezione permanente)

Identità come narrazione. Il museo tra esperienza, segno e significato.

Nel panorama museale contemporaneo, il concetto di branding si è progressivamente emancipato da una visione puramente promozionale per assumere una funzione strategica e culturale. L'identità di un museo non coincide più soltanto con la consistenza delle sue collezioni o con la forza evocativa del suo nome, ma si costruisce attraverso la capacità di generare senso, esperienza e relazione. Il passaggio dalle collezioni al pubblico, dagli oggetti alle storie, dalla fruizione passiva a una user experience consapevole e partecipata rappresenta uno dei cambiamenti più rilevanti nella concezione del museo come istituzione. In questo contesto, l'identità visiva diventa un dispositivo narrativo primario: il primo livello di contatto tra l'istituzione e i suoi pubblici, nonché uno strumento di mediazione tra contenuti complessi e percezione immediata. Il lavoro svolto da Magister Art si colloca precisamente in questa prospettiva, assumendo il branding come strumento di interpretazione culturale e come pratica narrativa, più che come semplice costruzione di un'immagine.

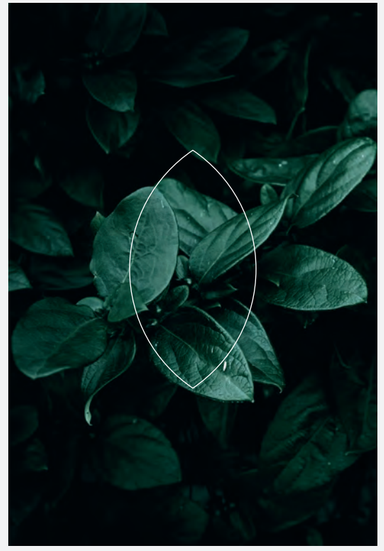
Il progetto di identità per il Museo e Real Capodimonte nasce e si sviluppa attraverso un processo che privilegia l'analisi e l'ascolto rispetto alla soluzione formale immediata. Comprendere come Capodimonte venga percepito, vissuto e raccontato è stato considerato un passaggio imprescindibile per evitare una costruzione autoreferenziale dell'immagine. Le sessioni di confronto con il pubblico, svolte sia all'interno che all'esterno del sito, e il coinvolgimento degli stakeholder interni hanno permesso di far emergere un immaginario condiviso, fatto di suggestioni, aspettative, ma anche di tensioni e contrasti.

L'identità di un museo si costruisce attraverso la capacità di generare *senso, esperienza e relazione*.

Da questa fase di indagine emerge un'identità fortemente relazionale, che non si esaurisce nella dimensione monumentale o museale, ma si definisce attraverso l'esperienza. Capodimonte viene percepito come luogo di sospensione e di immersione, capace di offrire una distanza dal ritmo caotico della città pur rimanendone parte integrante.
La dialettica tra natura e cultura, tra spazio aperto e architettura, tra contemplazione e conoscenza, si configura come uno dei nuclei più ricorrenti del racconto. A essa si affianca una marcata tensione etica e civile: Capodimonte come luogo di consapevolezza, inclusione e responsabilità verso il patrimonio e il territorio, capace di parlare a pubblici diversi senza rinunciare alla propria autorevolezza culturale.







Il design concept della nuovo marchio nasce dal dialogo tra simboli identitari di Capodimonte

I valori che emergono da questo processo non sono riconducibili a una semplice enumerazione di elementi materiali, già ampiamente noti e riconosciuti, ma si collocano su un piano più profondo, legato alla visione e all'esperienza. Capodimonte si definisce come istituzione che coniuga conoscenza e cura, conservazione e apertura, tradizione e innovazione. L'attenzione alla sostenibilità ambientale, alla relazione con la comunità e alla dimensione multiculturale non appare come un'aggiunta accessoria, ma come parte integrante della sua identità contemporanea.
All'interno di questo quadro concettuale si inserisce la progettazione della nuova identità visiva, intesa come traduzione formale di un sistema di significati complesso. In particolare, il marchio assume un ruolo centrale come elemento di sintesi simbolica. La sua ideazione nasce da una riflessione sulla genealogia dei segni che hanno storicamente identificato Capodimonte. Tra questi, il giglio occupa una posizione privilegiata: simbolo araldico degli Angiò, dei Farnese e dei Borbone, esso attraversa le principali dinastie legate alla storia del sito e racchiude in sé la nascita stessa di Capodimonte come luogo del potere, della rappresentazione e del collezionismo.

La scelta progettuale è stata quella di non adottare il giglio come citazione diretta, ma di sottoporlo a un processo di reinterpretazione. Il simbolo viene inscritto nella lettera "C", iniziale di Capodimonte, attraverso un uso calibrato del positivo e del negativo che consente al segno di emergere per sottrazione più che per affermazione.







Il nuovo logotipo del Museo e Real Bosco
di Capodimonte

Questo procedimento genera un marchio che si colloca in una zona di ambiguità controllata, in cui la riconoscibilità non è immediata ma progressiva, affidata alla relazione percettiva tra forma e significato. Il risultato è un segno insieme classico e contemporaneo, sintetico ma denso di riferimenti, capace di adattarsi a contesti e scale diverse senza perdere forza identitaria.
Dall'intersezione tra il giglio e la lettera nasce una forma assimilabile a una foglia, che introduce un ulteriore livello di lettura. Tale configurazione allude in modo esplicito alla compresenza di natura e cultura che caratterizza Capodimonte, restituendo visivamente il dialogo continuo tra Bosco e Museo, tra paesaggio e architettura, tra dimensione naturale e costruzione culturale.
In questa prospettiva, il segno assume anche una valenza progettuale, sottolineando l'impegno dell'istituzione verso la sostenibilità ambientale e la transizione ecologica, obiettivi fortemente perseguiti nell'ambito del progetto di partenariato pubblico privato.
Sul piano tipografico, la costruzione della lettera "C" si ispira al carattere Bodoni, con particolare attenzione alle sue "grazie" morbide e tonde. Il riferimento al celebre tipografo saluzzese non è casuale: Giambattista Bodoni operò nella seconda metà del Settecento, negli stessi anni in cui prendeva forma Capodimonte alla corte dei Borbone. Questa citazione colta e misurata stabilisce un legame diretto tra la forma del segno e il contesto storico della nascita dell'istituzione, senza scadere in un esercizio di stile. Al contrario, l'ispirazione bodoniana viene filtrata e semplificata, contribuendo a rafforzare l'equilibrio tra radicamento storico e sensibilità contemporanea.

Nel suo insieme, il lavoro sulla nuova identità visiva del Museo e Real Bosco di Capodimonte si configura come un'azione culturale prima ancora che grafica. Un processo che ha posto al centro l'ascolto, la narrazione e la complessità, restituendo all'istituzione un'immagine all'altezza della sua storia e del suo potenziale, un'immagine aperta e dinamica, capace di accompagnare Capodimonte nel presente e di proiettarlo nel futuro come luogo di dialogo continuo tra patrimonio, territorio e comunità.

Il lavoro sulla nuova identità visiva si configura come *un'azione culturale* prima ancora che grafica: un processo che ha posto al centro l'*ascolto*, la *narrazione* e la *complessità*.

Il marchio e la sua costruzione geometrica
(*Ritratto di Luca Pacioli*, Jacopo de' Barbari, particolare)


Capodimonte
centro direzionale
stazione centrale
corso Malta
Capodimonte

02
La realizzazione

Tre anni di cantiere restituiscono *un racconto per immagini* della trasformazione, dove materia e luce documentano un processo stratificato. Gli interventi su energia, climatizzazione e allestimenti ridefiniscono gli ambienti, restituendo al museo *una dimensione sostenibile e contemporanea*, in equilibrio tra memoria e rinnovata esperienza percettiva.









Dettagli delle corti in lavorazione
e della gru di cantiere

Dettagli costruttivi di cantiere





L'auditorium preesistente nell'area
dell'attuale Sala di Accoglienza

Foto di cantiere della nuova Sala di Accoglienza
(*pagina successiva*)









Foto di cantiere della nuova Sala di Accoglienza

Sistemi impiantistici integrati: l'allestimento della boiserie e del pavimento flottante nella Sala di Accoglienza *(pagine successive)*

La nuova Sala di Accoglienza: il montaggio
dell'opera Site Specific di Mimmo Paladino







La nuova Sala di Accoglienza: il montaggio
della scultura di Mimmo Paladino

Museo e Real Bosco di Capodimonte

La configurazione in pianta sull'invaso
dell'originario abside della Cappella Reale



La nuova Sala di Accoglienza e il sistema integrato di lighting e luce







Spazi interrati nell'area di Accoglienza
(in alto)

La nuova Sala Causa Ipogea: il cantiere
(in basso e nella pagine successive)









La nuova Sala Causa Ipogea: il lighting
e i sistemi di climatizzazione integrata

L'inaugurazione della nuova Sala Causa Ipogea
- Mostra "Classical Collapse", Nicola Samorì,
28 novembre 2025 *(pagine successive)*





La protezione delle opere d'arte
durante il cantiere.













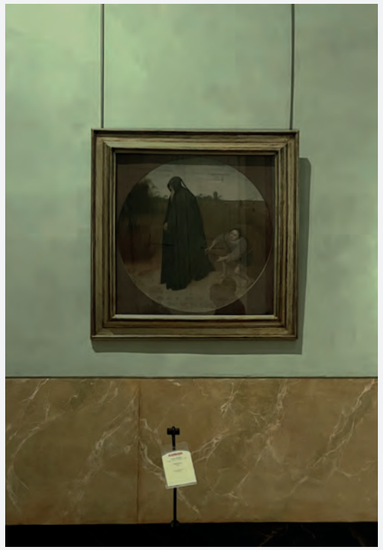


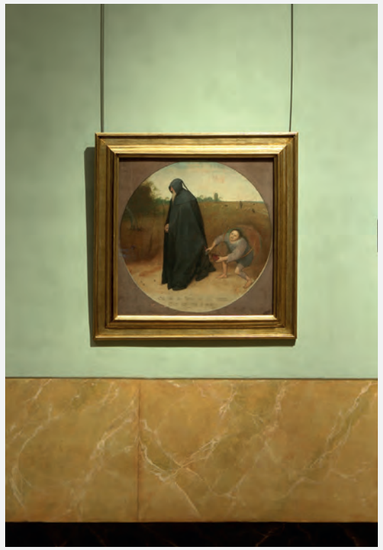
Il nuovo lighting delle sale museali



Il lighting delle sale museali prima e dopo gli interventi

Il nuovo lighting delle sale museali
(pagine successiva)









Relamping LED dei corpi illuminanti storici
esistenti nel Salone delle Feste
(in basso e nelle pagine successive)



Il nuovo lighting delle sale museali
Salottino di Porcellana

















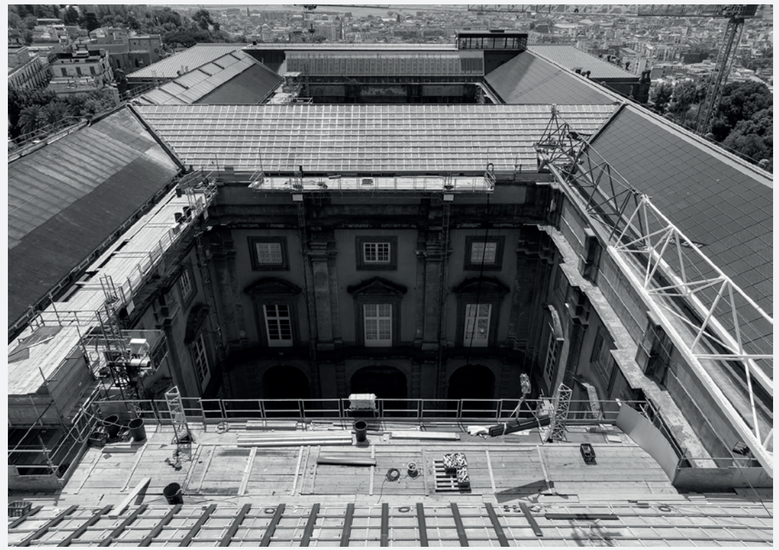






Le coperture e l'impianto fotovoltaico.
Cantiere in corso delle coperture

Il campione del modulo fotovoltaico Capodimonte
(in basso a destra)









Le coperture e l'impianto fotovoltaico
integrato: il cantiere

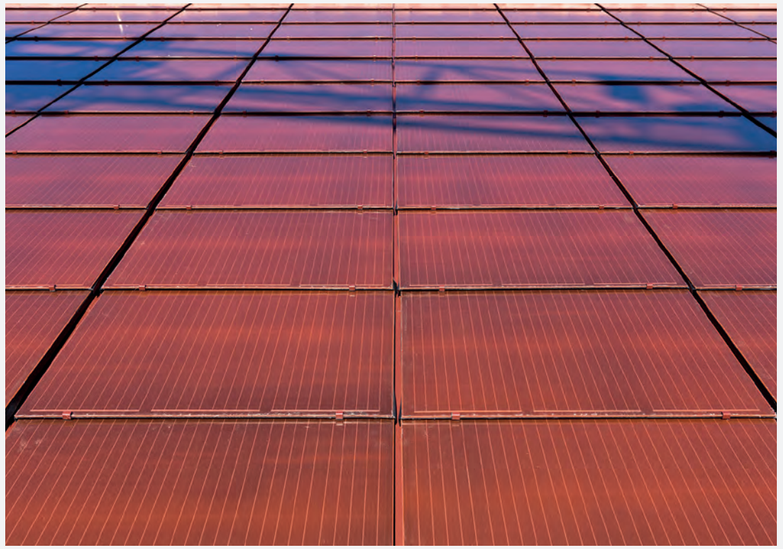




Le coperture: il nuovo manto in coppi
ed embrici sulle falde esterne del Museo







Dettaglio del nuovo sistema fotovoltaico sulle coperture *(in alto)*

Dettaglio del nuovo manto in coppi ed embrici sulle coperture *(in basso)*

Le nuove coperture e l'Altana restaurata
(pagina successiva)



Le nuove coperture, l'impianto fotovoltaico integrato e l'opera di Christiane Löhr sulla Terrazza Belvedere









Vista zenitale delle nuove coperture e dettaglio
dell'opera di Christiane Löhr sulla Terrazza Belvedere



Referenze fotografiche

Paolo Cappelli - Studio F64:
pp. 23, 26-27, 29, 45, 58-59, 66, 74, 79, 80, 81, 87, 94, 96-97, 98-99, 100, 104, 105 (in alto), 106, 108-109, 132-133, 136-137.

Maurizio Criscuolo - Studio F64:
pp. 38 (in alto), 41 (in basso), 47, 64-65, 67, 70, 72-73, 75, 76-77, 82-83, 84, 86, 89, 92-93, 101, 105 (in basso), 134, 135 (in alto e a sinistra), 138, 139, 140-141, 143, 144, 145.

Luciano Romano:
copertina e quarta di copertina, pp. 17, 18-19, 22, 25, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38 (in basso), 40, 41 (in alto), 42-43, 46, 48-49, 51, 53 (a destra), 62-63, 71, 85, 88, 90, 91, 95, 102-103, 107, 110, 111, 112 (a destra), 113, 114, 115, 116, 117, 118-119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128-129, 130, 131, 142, 149, 151.

Giovanna Silva:
pp. 68-69, 78.

Archivio CORVINO + MULTARI:
pp. 135 (in basso a destra).

MINISTERO DELLA CULTURA

DIPARTIMENTO PER LA VALORIZZAZIONE CULTURALE

MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE

ENGIE

